

Esposti consegnati con firma segnalazioni da «informatori» storie raccontate da anonimi Così s'incastano i corrotti

Senza nomi e con pochi dati l'indagine però è più lenta E gli inquirenti avvertono «Dire tutto è più sicuro»



Tre strade per una denuncia

Poche regole contro le tangenti

CARLO RIZZI

Non è impossibile prevenire il fenomeno delle tangenti. Bastano, tanto per incominciare, alcuni accorgimenti che non comporterebbero nessuna spesa per la pubblica amministrazione. Li elenchiamo rapidamente.

Tempi. Stabilire i termini entro i quali ogni pratica deve essere completata e riconoscere ai cittadini il diritto di chiedere spiegazioni al capoufficio nel caso in cui questi venissero superati.

La chiarezza. Introduzione di moduli chiari ed esaurienti con l'indicazione di tutti i dati e documenti che il cittadino deve specificare o allegare alla domanda. Controllo della completezza della documentazione subito all'atto della presentazione.

Registri. Licenze, concessioni, autorizzazioni, dispense... Consentire il controllo sui vari passaggi delle pratiche, attraverso registri, consultabili senza particolari formalità.

Bolettini. Pubblicazioni mensili, distinti per materia, con l'indicazione dei provvedimenti positivi adottati dall'amministrazione comunale e tutte le notizie utili a verificare tempi, contenuti e destinatari degli atti.

Uffici di controllo. Stabilire con precisione le competenze dei singoli, prevedere rotazioni periodiche, incarichi brevi e l'obbligo per i funzionari di fare relazioni giornaliere sul lavoro svolto.

Servizio ispettivo centrale. Un organo nuovo per verificare il lavoro degli uffici e intervenire su segnalazione dei cittadini. A dirigerlo un'autorità non politica e non rieleggibile, come ad esempio un difensore civico.

Infine... controllo annuale dei redditi e delle proprietà dei dirigenti dell'amministrazione pubblica e dei loro familiari, tempi brevi per i procedimenti disciplinari contro dipendenti pubblici e partecipazione di rappresentanti delle associazioni di utenti e consumatori alle commissioni disciplinari; esclusione degli amministratori eletti dalle commissioni di concorso per l'accesso al pubblico impiego, a quelle per l'assegnazione di appalti e la concessione di contributi.

*segretario generale Codacors

Denunce firmate, anonime e da «terza via»: il commerciante Paolo Pancino avrebbe potuto far arrestare il consigliere Sergio Iadaluca senza diventare famoso? Il sistema per segnalare i casi di corruzione restando anonimi c'è, ma gli inquirenti avvertono: «Niente garantisce più di un'accusa "gridata"». Invece le denunce sono rarissime, generiche e soprattutto senza firma.

CLAUDIA ARLETTI

Paolo Pancino entrò nella caserma dei carabinieri la mattina del 9 aprile. Ne uscì con la copia di una denuncia: «Dichiaro che mi hanno chiesto venti milioni per una licenza commerciale...». Una settimana dopo il consigliere circoscrizionale Sergio Iadaluca veniva trovato con duecento banconote da centomila lire infilate nelle mutande. Con lui finirono in carcere il presidente della Xix e altri due consiglieri della Dc.

Nel verbale sottoscritto da Paolo Pancino c'era tutto: date, orari, luoghi, nomi e cognomi. Si chiama «notizia certa». Quando la denuncia è di questo tipo, indagare è quasi uno scherzo. Per prima cosa il capitano dei carabinieri Antonio Corasaniti s'incontrò con un magistrato. Gli occorrevano due cose: l'autorizzazione per compiere «intercettazioni am-

bientali» e il permesso di usare Paolo Pancino come «scusa». Fu così che l'aspirante commerciante si presentò da Sergio Iadaluca con due registratori sotto la giacca e i venti milioni della tangente. Prima, però, le duecento banconote erano state fotocopiata una per una; era l'ultimo, piccolo accorgimento per poter incastrare Sergio Iadaluca senza ombra di dubbio. Dopo gli arresti, il magistrato dovette solo confrontare soldi e fotocopie.

«Un caso esemplare, la migliore delle segnalazioni», dicono oggi i carabinieri. Ma Paolo Pancino avrebbe potuto comportarsi altrimenti, ottenendo egualmente giustizia? Che sarebbe accaduto, per esempio, se si fosse limitato a raccontare la sua storia per telefono o per posta, omettendo di dire il suo nome ai carabinieri? Le indagini sarebbero

comunque cominciate. Indagini preliminari, per verificare la fondatezza della denuncia. Poi, probabilmente, il magistrato avrebbe autorizzato i carabinieri a fermare il consigliere corrotto. Sergio Iadaluca, insomma, sarebbe egualmente finito in prigione e sui giornali, poiché la segnalazione era comunque ricca di particolari (nessuno, invece, avrebbe mai saputo dell'esistenza di Paolo Pancino).

Le denunce anonime, insomma, vengono prese in considerazione quanto quelle firmate, purché siano sufficientemente dettagliate. In effetti alcune segnalazioni sono così generiche da non poter essere vagliate. «Il geometra Tale impiegato del Comune a Canicattì chiede la tangente per le licenze», è al limite. Una denuncia di questo genere è giunta all'Unità attraverso una telefonata rapidissima e anonima. Le indagini in teoria potrebbero anche cominciare: ma da dove? Occorrerebbe un'altra informazione. Per diventare significativo, il testo della telefonata avrebbe dovuto essere: «Il geometra Tale di Canicattì il giorno x ha ricevuto la somma di y». Gli elementi restano pochi, ma qualche particolare c'è. Ed è anche possibile che questo impiegato corrotto, preso in contropiede da

gli inquirenti, ammetta subito ogni cosa.

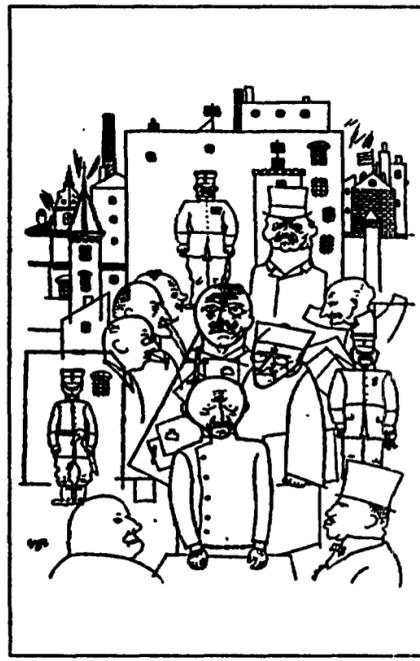
Tra la segnalazione anonima e la denuncia in piena regola c'è una «terza via». Paolo Pancino, cioè, avrebbe potuto andare di persona dai carabinieri, raccontare ogni cosa, ma infine chiedere di non firmare niente. Avrebbe cioè fatto da «informatore» e il suo nome sarebbe stato noto solo ai carabinieri. Fuori della caserma di Trastevere, nessuno ne avrebbe saputo niente e Sergio Iadaluca sarebbe stato comunque arrestato per corruzione.

«Non voglio dire il mio nome»: così hanno esordito quasi tutti coloro che in questi giorni si sono rivolti all'Unità. C'era il timore di passare per «spionista». Ma ha pesato anche la paura vera, quella delle ritorsioni, delle intimidazioni. E l'anonimato sembrava essere una garanzia di sicurezza. Lo è? No, quasi mai, dicono gli inquirenti. Il funzionario che ha preteso la tangente immagina facilmente chi l'abbia denunciato. E un accusatore anonimo è indifendibile. La denuncia «migliore» resta quella firmata e poi gridata attraverso i giornali o la Tv: una volta che il caso di corruzione sia svelato, non ha più senso colpire chi denuncia. Paolo Pancino ha «pagato» il suo gesto con qualche dan-

no all'automobile e una telefonata intimidatoria che gli è arrivata a casa subito dopo gli arresti. Poi più niente. Il «messaggio», spiega la polizia, non era diretto a lui. Ma a tutti quelli che vorrebbero dire, e non lo fanno.

Una bustarella in cambio di un certificato, la tangente per una licenza commerciale, richieste di regali, di favori... Quante di queste porcherie sono punite? In Italia, dal 1976 al 1986 sono stati condannati per corruzione 396 persone, tra assessori, sindaci e impiegati: meno di quaranta all'anno. Quanti o pochi? I carabinieri allargano le braccia: «Se potessimo provare ciò che si sa per certo, se arrivasse una denuncia per ogni caso di corruzione o concussione...».

Invece la gente tace. Costi, le diciassette segnalazioni giunte all'Unità nei primi due giorni di «Pronto tangente» devono essere considerate un caso eccezionale, quasi un fenomeno. Lo confermano gli inquirenti. I carabinieri, per esempio, ritengono «un successo imprevedibile» che è accaduto subito dopo il caso-Pancino: ben due (2) denunce anonime arrivate per telefono in caserma. E la polizia? Registra «meno di una denuncia all'anno». Nel mondo delle favole, questo resta un paese pulito.



M.F.D.

Bustarelle anche in corsia Così si paga l'assistenza

Marzo 1991. La signora Cristina E. si presenta in ospedale per fissare un appuntamento: deve sottoporsi a un'ecografia. Dietro il vetro dello sportello, un impiegato gentilissimo le spiega che per l'esame occorre mettersi in attesa: un mese, forse due. Scorrappata, la signora si avvia verso l'uscita. Ma proprio quando è sulla porta, la raggiunge un signore, che le sussurra in un orecchio: «Guardi che un modo per far prima ci sarebbe...». Cristina E. scopre così che pagando centomila lire sottobanco può sottoporsi all'esame nel giro di una settimana.

È una delle tante segnalazioni che giungono ogni giorno negli uffici del Movimento federativo democratico (Mfd). Strutturato per sede regionali (il presidente nazionale è Giovanni Mori), il Movimento del Lazio riceve centinaia di denunce ogni anno. La gente chiama soprattutto per segnalare i disservizi delle strutture sanitarie (dalla mancanza di infermieri nella corsia, alle agenzie di un medico preponente e irrispettoso, ecc.) o per avere informazioni: in questi casi molte volte è sufficiente che qualcuno del Movimento intervenga con una telefonata per rimettere a posto le cose. Spesso però negli uffici dell'Mfd arrivano segnalazioni d'altro tipo. Segnalazioni di reati che si chiamano truffa e corruzione.

Ecco un altro episodio. Due mesi fa un'azienda si presenta ricoverata in una costissima clinica privata fuori città. Dopo qualche giorno i parenti scoprono che, nonostante la salassima quota giornaliera, la donna di notte è abbandonata a se stessa (non si tratta solo di un comportamento moralmente discutibile: ogni ricovero comporta l'assistenza continuata).

Alle rimproveranze dei parenti, un infermiere ha risposto così: «Certo, potrei fare qualcosa. Ma voi siete disposti a pagare centocinquanta mila lire per ogni notte?». I famigliari della ricoverata hanno finito d'accettare. Ma, tornati a casa, hanno composto il numero di telefono dell'Mfd.

Negli uffici del Movimento, dicono che le tangenti negli ospedali si pagano, eccome.

Spesso però la gente tace, per il semplice fatto che di quella cura, o di quell'esame ha davvero necessità.

E per Aristide Bellacchio, segretario romano, c'è anche un altro problema: «Quando si parla di corruzione a Roma, purtroppo si tende a gettare la croce addosso ai cittadini. Cioè, i vizi della classe politica vengono confusi con le aspettative che la gente, mossa dal bisogno, ha». E aggiunge: «Contro le richieste di tangenti e bustarelle i cittadini hanno ben pochi strumenti per difendersi. Eppure i sistemi ci sarebbero. Un'arma potrebbe essere lo Statuto comunale, se garantisse poteri autentici alla gente. O la legge 241, che se venisse applicata garantirebbe la trasparenza nella pubblica amministrazione, il diritto all'informazione, l'assunzione della responsabilità da parte dei pubblici ufficiali...».

Per ora, dunque, gli utenti costituiscono un esercito senza armi e con pochi diritti. Davide contro Golia. Il Movimento federativo democratico, nel limbo confuso dei disservizi e della corruzione, ha aperto nei principali ospedali gli sportelli del Tribunale del Malato. Molte segnalazioni passano proprio di qui. Altre giungono direttamente nella sede di via Cola di Rienzo 28 (telefono 3216059). Che cosa succede dopo? Prima d'intervenire, i funzionari dell'Mfd s'involvono in proprio una piccola indagine. Poi, denunciano il fatto ai responsabili dell'ente in questione (nel caso di un ospedale, il direttore sanitario o quello amministrativo). Per gli episodi più gravi - come quelli relativi alla richiesta di denaro per prestazioni che la legge vuole gratuite - la denuncia viene inviata all'autorità giudiziaria.

Codacons

La protesta corre sul filo Primi accusati, i vigili

La segreteria telefonica in funzione registra puntualmente le chiamate. Giorno, ora, abus. Il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, continua a raccogliere le segnalazioni. Solo qualche assaggio di queste giornate.

24 aprile, ore 10. Telefona l'amministratore di un condominio di piazza Dante. Ha dovuto pagare 800.000 lire per ottenere un permesso per l'occupazione di suolo pubblico, necessaria per iniziare i lavori di ripulitura della facciata del palazzo. Segnala anche il nome del funzionario che ha preteso i soldi.

Ore 18. Chiama un operatore del Centro carni. Per molti servizi, sostiene, i commercianti si devono rivolgere a cooperative che impongono prezzi del tutto arbitrari. Senza che nessuno intervenga.

Ore 16,45. Il proprietario di un terreno in via H.S. ha chiesto un permesso per un passo carrabile. Ma il geometra circoscrizionale gli ha fatto chiaramente capire che vuole soldi.

Stesso giorno. Una lettera anonima, firmata da un «Onesto impiegato», denuncia una pratica diffusa in XV ripartizione: per il rilascio con urgenza di certificati di «destinazione d'uso» qualche funzionario pretende 250.000 lire.

26 aprile, ore 12. Una persona, che vuole restare anonima, sostiene che nella zona di C.M. i vigili urbani addetti al controllo dell'abusivismo chiedono 2 milioni per non sequestrare le costruzioni abusive. La denuncia verrebbe fatta lo stesso, ma solo dopo la realizzazione della struttura in cemento armato.

Ore 13,35. Ho costruito abusivamente a P. I vigili mi hanno chiesto dei soldi per chiudere un occhio.

Ore 18,10. L'Istituto di cooperazione giuridica denuncia che la società «C.A.» ha delimitato uno spazio pubblico in viale L. utilizzando come parcheggio privato. I vigili urbani sono venuti ma non hanno fatto nessuna contravvenzione.

Ore 19,35. Un vigile urbano denuncia un collega che nel periodo estivo si fa dare tre milioni al mese dal ristorante «Il F.» per chiudere

un occhio sull'occupazione di suolo pubblico e lasciare più spazio ai tavolini.

Ore 14,15. Telefona il proprietario di un ristorante sulla Casilina. Ha rifiutato di offrire gratuitamente un pranzo di comunione, per decine di invitati, a due vigili. Da allora, i suoi clienti sono bersagliati di multe alla più piccola infrazione.

27 aprile, ore 11,30. La segnalazione di un imprenditore edile. Ha assunto un appalto di manutenzione stradale per conto del Comune. Ma un funzionario della V ripartizione pretende una mazzetta del 2 per cento su ogni mandato di pagamento. L'imprenditore segnala anche qualche trucco utilizzato da pubblici funzionari per gonfiare il costo degli appalti e far guadagnare imprese compiacenti.

Ore 9. «La strada è piena di vu' cumprà, ma i vigili per mandarli via chiedono 25 mila ai commercianti».

Ore 12,15. Un geometra di un comune sul litorale. Un suo cliente, per ottenere il nulla osta paesaggistico per la costruzione di un capanno agricolo, è stato costretto a rivolgersi ad un altro geometra, con agganci nell'amministrazione comunale. «Altrimenti poteva aspettare all'infinito».

Ore 16,15. Telefona una cittadina che abita al centro storico ed è sotto sfratto. Dice che ha fatto domanda per avere una casa in affitto da un ente previdenziale. È stata avvicinata da un mediatore che ha promesso di farle ottenere un appartamento dietro pagamento di 25 milioni. Dice anche di aver saputo il nome di altre persone che hanno avuto una casa con questo sistema.

Confesercenti

Il racket della mazzetta «Cediamo per paura»

Una lite furibonda, scoppiata quasi senza motivo tra due clienti. Urla, spintoni, nella confusione il negozio finisce sottosopra, cadono barattoli o vestiti, qualcosa finisce in pezzi. Poi i due se ne vanno, imbevendo l'uno contro l'altro e lasciandosi dietro la perplessità del commesso che non hanno fatto in tempo a parare i colpi di tanta furia senza ragione. Il giorno dopo arriva puntuale una telefonata. «Quello di ieri è stato un inconveniente spiacevole. Se non vuole che si ripeta, farebbe bene a pagare un contributo».

Altra inquadatura. Un cliente si fa servire di tutto punto, sceglie la merce, si carica di roba e, alla fine, esce senza pagare. Al minimo accenno di protesta, si fanno avanti due tipi ben piazzati, pronti a far valere le ragioni del loro protetto: come dire, meglio stare zitti a meno di non cercare guai. Per qualche giorno la scena si ripete. Clienti diversi, ma con gli stessi guardaspalle. Poi l'immaneabile telefonata.

Pizzo, tangente, mazzetta. Tanti sono i nomi per una pratica sempre più diffusa a Roma, che sta tenendo sulle spine un numero sempre più esteso di operatori commerciali e di piccole aziende. Un racket vero e proprio, denunciato pochi giorni fa al congresso provinciale della Confesercenti e ripetutamente segnalato al questore e al prefetto della capitale.

Un fenomeno diverso rispetto a quello delle banconote fatte scivolare con più o meno discrezione nelle mani del tecnico, dell'impiegato, dell'amministratore, del politico in cambio di una licenza, di un permesso, di qualche metro quadrato in più da occupare con i tavolini o di un appalto. Ma nella stessa scia di soprusi, destinati per consuetudine all'impunità. Anche perché, non pagare il «pizzo» a Roma, come in altre città ben più a sud della capitale, può diventare un rischio intollerabile per un commerciante.

La Confesercenti ha proposto perciò la co-

stituzione di un'associazione sui temi della criminalità organizzata aperta a tutti gli operatori del settore, mentre sta inviando 15.000 questionari ai propri associati per tentare di definire in modo sistematico i contorni del racket, i suoi luoghi privilegiati, le caratteristiche di un sistema di «protezione» che sembrava appannaggio del mendicchio della mafia.

Intanto, a disposizione dei soli iscritti alla Confesercenti, è stata aperta una linea telefonica per segnalare «storie di ordinario soprano». E le segnalazioni cominciano ad arrivare. Protetti dall'anonimato, i commercianti raccontano come si arriva alla richiesta di soldi, danno qualche indicazione sugli autori dei ricatti. Ma restano nell'ombra.

Anche perché, dietro al racket delle tangenti, si intravede una realtà che fa paura. Enormi quantità di denaro che entrano in circolo, provenienti di attività illegali che inquinano anche le attività lecite. «Una concorrenza sleale nei confronti delle imprese sane», secondo la Confesercenti. Ma anche qualcosa di più, lo sbocco ideale per nichiare denaro sporco, intessendo un intreccio sempre più indistrucibile tra illegalità ed economia pulita. Un rischio che l'attuazione del programma per Roma capitale, che prevede un largo uso dei finanziamenti privati, rende sempre più concreto. A fame le spese ancora una volta, dicono alla Confesercenti, saranno le piccole e medie imprese pulite, che si muovono sul mercato senza rete né protezioni di sorta.